DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': sm colonna: Commerciali Cinema 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legal. 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SIPE PER LA PUBBLICITA IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 313 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo, che non trova soldi per il Piano del Lavoro, per i diseredati del Delta e di Matera, lancia oggi un prestito di guerra e chiede altri cinquanta miliardi per Pacciardi.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 5 | SABATO 6 GENNAIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

GRAVISSIMA VIOLAZIONE DELLA COSTITUZIONE E DELL'INDIPENDENZA NAZIONALE

Il governo pone tre divisioni sotto il comando di Eisenhower

Il Consiglio degli Ministri lancia il primo prestito di guerra - Aumenti dei prezzi dei telefoni, pneumatici e degli anticrittogamici - Autorevoli voci cattoliche in favore della pace

Il Consiglio dei ministri ha ieri rivelato per la prima volta l'enorme gravità degli impegni sottoscritti dal governo nelle ultime riunioni atlantiche annunciando ufficialmente che tre divisioni italiane saranno immediatamente poste agli ordini del comandante supremo americano, quale parte integrante dell'esercito unico. Come precisa il comunicato della Presidenza del Consiglio è questo il contributo *iniziale* di carne da cannone italiana per l'esercito mercenario dello schieramento imperialista. Oltre queste truppe — che si aggireranno sui centomila uomini — altre divisioni saranno in seguito equipaggiate e poste sotto il comando di Eisenhower, al quale spetta — come tiene a precisare una nota ufficiosa — stabilire il numero, i tempi e la quantità dei successivi contributi italiani.

Dal comunicato ufficiale risulta inoltre che il Comandante supremo Eisenhower avrà poteri «di organizzazione e di addestramento» su tutte le forze integrate e quindi anche sugli eserciti nazionali dei diversi paesi. I suoi ordini saranno applicati dagli Stati Maggiori delle singole nazioni. A rappresentare il governo italiano nello Stato Maggiore di Eisenhower il Consiglio dei ministri ha designato il generale Frattini il quale sarà anche subordinato allo «standing group».

Il Consiglio dei ministri ha inoltre lanciato il primo prestito di guerra che sarà realizzato attraverso l'emissione di Buoni del Tesoro novennali a premio di cui non è stata precisata l'entità ma che si aggirerà sui 150-200 miliardi. Questa massa monetaria, destinata soprattutto al finanziamento delle spese di guerra, provocherà conseguenze doppiamente dannose al bilancio dello Stato e all'economia nazionale perchè ne risulterà aumentato il debito pubblico e saranno immessi sul mercato beni improduttivi che a lungo andare aggraveranno il ciclo inflazionistico.

I Buoni saranno emessi al prezzo di lire 97,50 per ogni cento lire nominali, frutteranno un interesse annuo del 5 per cento pagabile in due semestralità posticipate, al 1. aprile e al 1. ottobre di ogni anno. Saranno accettati in pagamento anche Buoni del Tesoro ordinari e per ogni serie di 10 miliardi di lire verranno sorteggiati ogni anno 25 premi di cui uno da 10 milioni, quattro da cinque milioni e venti da un milione ciascuno. I titoli e i relativi interessi saranno esenti da ogni imposta. La sottoscrizione avrà inizio al più tardi il 22 gennaio, con probabile anticipo al 16 p. v.

Subito dopo il Consiglio ha approvato un decreto-legge che autorizza il ministro dell'Industria a bloccare quote non determinate di materie prime considerate di interesse strategico (petrolio, stagno, gomma, rame, lana, cotone, ecc.) e di prodotti, elencati in una apposita tabella la quale, onde evitare evasioni, verrà resa nota solo nel momento in cui il decreto-legge sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ed entrerà così automaticamente in vigore. Il decreto-legge dà anche facoltà al ministro della Industria di richiedere dati sulle giacenze esistenti nelle aziende industriali, sulla consistenza delle scorte di alcune materie prime strategiche e sul potenziale produttivo di determinati settori industriali. Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi lunedì mattina.

L'impressione generale raccolta ieri negli ambienti politici della Capitale è che con l'attuale riunione del Consiglio dei Ministri e con le recenti sedute del CIR si sia veramente verificata quella che la *Voce Repubblicana* chiama con entusiasmo «una svolta nella condotta della nostra politica economica». Il Paese è di fronte alla decisione di ricreare in Italia quell'organizzazione economica di guerra che già il fascismo mise in piedi tra il 1937 e il 1940. Controlli, bardature di tipo corporativo, contingentamenti, tesseramenti alle viste, ricostituzione del Fabbriguerra e di analoghi enti: ecco il quadro di ciò che il governo è andato impostando in questi giorni.

L'impostazione generale data dall'on. Togni ai suoi progetti di «coordinamento economico» è — a quanto si apprende — la seguente: un'organizzazione centralizzata di controlli «dall'alto», scopiazzata dal modello americano (ci si comincia a domandare chi sarà il Wilson italiano); è, per il resto, «autoregolamentazione» da parte delle categorie industriali in materia di distribuzione delle materie prime, di scorte, di prezzi eccetera. Altre informazioni riferiscono che presso la Confindustria si sono già costituite sei commissioni, attraverso le quali i grandi capitalisti eserciteranno l'opera di direzione loro affidata dal governo nei vari settori economici suaccennati.

Ma le preoccupazioni del governo in materia finanziaria sono sempre più vive. Ogni giorno arrivano docce fredde dall'America sugli aiuti che gli Stati Uniti sarebbero disposti a dare per la realizzazione del programma italiano di riarmo. Notizie da New York informano che l'ECA non è affatto disposta a concedere i 210 miliardi richiesti dal *memorandum* Malvestiti per la esecuzione delle commesse belliche; l'ECA non coprirebbe che la metà della somma.

Aumento del 25 per cento delle tariffe telefoniche?

La corsa dei prezzi prosegue incessante, sotto il pungolo dei grandi gruppi industriali inflazionisti e con l'attiva collaborazione delle autorità governative. I consumatori assistono allarmati al rialzo generale del costo della vita e, da parte loro, gli speculatori non dormono. Dopo i continui aumenti delle derrate alimentari, dopo l'aumento dei prezzi delle auto, dopo i preannunciati rialzi dei tessuti e delle macchine da scrivere e da cucire, è la volta ora di altri generi di larghissimo consumo.

Si apprende che nelle recenti riunioni del CIP è stato deciso un aumento dell'11 per cento sui prezzi dei pneumatici industriali (per camion). L'aumento dei prezzi dei pneumatici non industriali è libero, non sono state cioè fissate limitazioni. Il motivo addotto è il raddoppio del prezzo della gomma, conseguente agli accaparramenti di materie prime in atto nel mondo «occidentale» in conseguenza della politica di guerra.

Non risulta che il governo abbia invitato gli industriali a limitare i propri profitti anzichè accrescere i prezzi.

Un'altra decisione del CIP che verrà a colpire gravemente i contadini e i piccoli agricoltori è il rialzo del 30% sul prezzo del solfato di rame. Questo importantissimo anticrittogamico costerà 135 lire al chilo anzichè 105.

Le tariffe telefoniche sono invece ancora in discussione. Le aziende hanno chiesto un aumento del 60%, il Ministero delle Comunicazioni ha proposto il 25%. Attualmente sembra che l'orientamento prevalente sia per un incremento del 20-25%. I rappresentanti delle categorie consumatrici oppongono una tenacissima resistenza. E' stato rilevato tra l'altro che per alcune categorie commerciali le tariffe telefoniche pesano già per il 40% sulle spese complessive di esercizio.

MENTRE SEUL FESTEGGIA LA LIBERAZIONE

L'aeroporto di Wonju occupato dai coreani

Mezzo milione di civili massacrati dagli invasori in tutta la Corea - La tragedia dei deportati

TOKIO, 5 — Nel quinto giorno della grande offensiva dell'Esercito popolare coreano e all'indomani della liberazione di Seul, una «minaccia critica» — come oggi la definisce il comunicato del Quartier Generale di Tokio — grava sulle truppe del corpo di spedizione in ritirata. Wonju, a 90 km. dalla ex capitale di Si Man Ri e chiave della strada per Fusan, è oggetto di una poderosa manovra avvolgente delle unità liberatrici coreane e dei volontari cinesi.

I coreani hanno raggiunto e bloccato le due vie di rifornimento del corpo di spedizione che si spingono a sud da Hongchon, circa 35 km. a nord di Wonju, hanno ricacciato in disordine verso la città quattro reggimenti sudisti e puntano in forze sull'importante centro strategico. Da notizie pervenute agli uffici informazioni americani di prima linea, l'Esercito popolare ha già conquistato d'assalto località situate all'altezza di Wonju ed ha liberato l'aeroporto della città. Altre colonne popolari avanzano lungo le rotabili secondarie a sud di Kapyong.

A Inchon, evacuata d'urgenza ieri, dopo la liberazione di Seul, non resta ormai più alcun soldato americano. L'importante centro abitato, porto di Seul è stato scientificamente devastato nella notte dai genieri di Mac Arthur che hanno distrutto istallazioni portuali, banchine, stazioni di smistamento, case di abitazione, strade, negozi ed ogni segno di vita. Perfino i pali telegrafici sono stati schiantati dalla furia vandalica degli invasori sconfitti.

L'epoca del terrore e della persecuzione è tuttavia finita per la capitale coreana. Mentre il rombo del cannone si allontana, la popolazione di Seul ha dato il suo entusiastico saluto alle truffe liberatrici ed ha iniziato la ricostruzione della città. Ventiquattro salve di cannone hanno salutato oggi la liberazione della città in tutto il territorio della Corea popolare. Ai liberatori è giunto un messaggio di saluto di Kim Ir Sen.

«Una delle più grandi tragedie dell'Asia» è stata definita oggi dallo stesso generale Ridgeway quella delle centinaia di migliaia di civili coreani che le agenzie americane sogliono indicare con l'appellativo di «profughi». Si tratta invece, come è stato ampiamente documentato dalle stesse fonti d'informazione, di veri e propri deportati e non vale l'ipocrisia del comandante americano a cancellare le decine di testimonianze che inchiodano l'invasore alle sue responsabilità.

I corrispondenti del *Monde*, dell'*Aurore*, di *France Libre*, di *Ce Matin*, di decine di altri quotidiani e agenzie trasmettono ogni giorno impressionanti rivelazioni sulla tragedia di milioni di uomini, donne e bambini che stanno morendo di freddo e di fame perchè gli invasori hanno ricevuto l'ordine di trascinarli seco nella ritirata. Un corrispondente francese descriveva ieri in termini agghiaccianti il terribile spettacolo delle migliaia di cadaveri di civili abbandonati sulle strade della rotta americana: bambini agonizzanti nelle gerle o sulla neve accanto alle madri assiderate o morte di fame, vecchi e ragazzi esausti, votati a morte sicura dagli ordini di Mac Arthur, dettati da un odio cieco e disumano.

Un corrispondente della Agenzia *Nuova Cina* in Corea scrive dal canto suo che il numero totale dei civili coreani uccisi dagli invasori americani e dai sudisti viene stimato in almeno mezzo milione.

308 violazioni del territorio cinese

PARIGI, 5. — Un comunicato dell'agenzia «Nuova Cina» riferisce che tra il 27 agosto ed il 31 dicembre gli aerei americani hanno violato 308 volte le frontiere nord-orientali della Cina. Un totale di 400 aerei americani hanno partecipato ad incursioni nella Cina del Nord.

LA SICUREZZA E' NELLA PACE

di PIETRO INGRAO

Dunque, il direttore della Libertà è d'accordo per una discussione sui temi concreti di politica estera, che sono stati proposti da noi nel corso di questo dibattito sulla difesa della pace. Anch'egli però, a suo modo, paga lo scotto ai luoghi comuni dell'anticomunismo, ed eccolo a porre un'altra domanda pregiudiziale: quale sarebbe l'atteggiamento dei comunisti «se l'Italia, dando effettive prove di tutelare esclusivamente i propri interessi nazionali, pensasse ad armarsi in senso difensivo, e sbloccato da ogni troppo precipitoso impegno di condividere corresponsabilità che materialmente e moralmente non le appartengono»? Il direttore della Libertà vuol sapere se i comunisti, in questo caso, rimarrebbero in posizione di «antiriarmo».

La risposta è semplice. Noi comunisti non siamo mai stati e non siamo affatto per un'Italia imbelle, per una politica italiana di rinuncia e di capitolazione dinanzi all'intervento straniero; e ciò per le ragioni che abbiamo già lungamente esposto a Somma. Ricordi, Somma, come anche durante la infame guerra condotta dal regime fascista noi ci siamo sempre battuti perchè l'Italia si sganciasse dalla guerra e dalla soggezione ai tedeschi, prima che venissero la sconfitta e l'invasione. Riconosciamo noi comunisti «il sacro diritto di ogni nazione di difendersi, anche da chi cerca di ingerirsi nei nostri affari e nelle nostre aspirazioni»? Ma, caro Somma, non lo grida a tutti i venti, il grande, eroico contributo dei comunisti alla lotta partigiana e alla guerra di liberazione, la nostra azione di questi ultimi anni, contro la «cupidigia di servilismo» del nostro governo?

Noi comunisti siamo quelli che abbiamo chiamato alla lotta e alla resurrezione ed abbiamo lottato per la resurrezione, quando lo Stato era in ginocchio ed invaso e molti fra i «patrioti» di oggi, capitolavano ed incitavano alla capitolazione. Noi siamo per una Italia forte, indipendente e in pace con tutti i popoli. La questione da porre non è se si debba essere, oggi, per il riarmo o contro il riarmo, ma cosa si debba fare per avere un'Italia pacifica, indipendente e rispettata. Noi neghiamo decisamente che la politica dell'attuale governo italiano garantisca questo risultato: esso riarma per la guerra, per l'iniqua guerra di aggressione predicata dai dirigenti americani; esso mette il nostro esercito e i nostri mezzi materiali al servizio dello straniero; esso prepara per l'Italia la tragica condizione di trincea di prima linea e di campo d'invasione nel terzo conflitto. Questa non è la politica della sicurezza, ma della insicurezza e del pericolo più grave.

Ancora: il riarmo che ci annuncia il governo De Gasperi significa, ineluttabilmente, la condanna dell'Italia a restare nella condizione di arretratezza spaventosa che non ho bisogno di ricordare al direttore della Libertà, perchè egli stesso, più volte, l'ha drammaticamente deplorata.

Scrivo da Rimini ed ho sotto gli occhi giornali emiliani con le tragiche immagini della inondazione del Ferrarese. Colpa del Padreterno? Sia così, se piace al cristiano De Gasperi; ma quanto tempo è che le popolazioni di quella zona attendono i lavori di arginatura del Reno? Mi dicevano, colleghi alla Camera, che in Toscana ancora si aspettano i pochi miliardi stanziati per le alluvioni disastrose di un anno fa! E' forte un'Italia che non sa provvedere a questi bisogni elementari dei suoi figli e che tollera che sia distrutto in questo modo il suo patrimonio?

Mi dirai, caro Somma, che la povertà dell'Italia è un dato di fatto, che non si può cancellare in un giorno. Ma è questo proprio che l'attuale governo infaustamente sostiene. Finchè si rimane sul terreno della politica di guerra e di corsa agli armamenti, è evidente che un Paese povero come l'Italia rischia di essere schiacciato e di permanere in una situazione di grave insicurezza. E può un Paese, il quale versa in questa condizione, permettersi il lusso ed il piacere di avere governanti, i quali si schierano contro metà del mondo e non perdono occasione per lanciare delle parole sconsiderate? Ciò è da pazzi. Quanto più sicura sarebbe la posizione della Italia se, invece di avere un Pacciardi, il quale giuoca da Capitan Fracassa sul riarmo e sulla guerra, disponesse al governo di un buon negoziatore che sapesse stringere rapporti di amicizia e di commercio con tutti i Paesi dell'Occidente e dell'Oriente! Quanto più forte la nostra difesa nazionale, se essa poggiasse non sulle sciocchezze atlantiche di Sforza, ma sull'accordo degli Italiani intorno ad una politica estera accettata dalla stragrande maggioranza della Nazione, sulla fiducia di tutto il popolo nel suo governo, su una condizione migliore, di vita e di lavoro, dei cittadini! Tu citi, Somma, gli armamenti difensivi dell'U.R.S.S.; ma perchè non ricordare, allora, il legame profondo fra i popoli sovietici e i loro dirigenti, la certezza di quei popoli che i loro governanti saranno per la pace e secondo gli interessi nazionali,

PIETRO INGRAO

(continua in 6. pag. 6. colonna)

SI AGGRAVANO LE FRATTURE TRA I GRUPPI IMPERIALISTI AMERICANI

Violento discorso del repubblicano Taft contro la politica atlantica di Truman

Il vecchio reazionario dichiara che il progamma degli S.U. costituisce "il maggior incitamento alla guerra,, - Il 57 per cento degli americani per l'ammissione della Cina all'ONU

WASHINGTON, 5 — Un violento attacco alla politica del presidente Truman e del Dipartimento di Stato ha fatto oggi, nel suo primo discorso di politica estera al Senato, il repubblicano Robert Taft, il quale ha ripreso le note tesi di Hoover circa la necessità per gli Stati Uniti di non impegnarsi in Europa e di concentrare sul loro territorio tutti gli sforzi in direzione del riarmo antisovietico. Taft si è detto contrario all'iniziativa del governo americano di formare un grande esercito europeo con un comandante in capo americano e si è opposto al progettato invio di truppe americane sul continente europeo, affermando che Truman non ha il potere di impiegare in Europa soldati americani.

Il *leader* repubblicano ha espresso chiaramente il suo scetticismo circa la disposizione dei paesi europei a realizzare i piani atlantici di Truman e la sua preoccupazione che «un contingente di spedizione americano ammontante a un milione e mezzo di uomini possa essere completamente distrutto e non tornare mai più in questo paese». Taft ha citato a conferma di tali apprensioni i rovesci subiti dal corpo di spedizione di Mac Arthur in Corea e ne ha tratto lo spunto per nuovi e violenti attacchi al presidente Truman e al governo «il quale ha forzato l'azione dell'ONU oltre i suoi poteri».

Truman — egli ha detto — ha usurpato poteri che non aveva ed ha violato la legge e la costituzione americana inviando truppe in Corea nel giugno scorso «in una guerra non dichiarata». La tesi del Dipartimento di Stato secondo cui il corpo di spedizione di Mac Arthur sarebbe stato inviato in Corea per svolgere una missione affidata ad esso dall'ONU è stata definita «una trappola» dall'oratore, il quale ha detto testualmente: «Siamo stati attirati nella guerra coreana con un inganno per quanto riguarda un potere che non è mai esistito in base alla carta dell'ONU».

L'oratore si è detto a questo punto convinto che la missione degli Stati Uniti è quella di «porsi alla testa degli altri paesi nella lotta contro il comunismo», ma ha caldeggiato, per realizzare questi obbiettivi, vie diverse da quelle dell'attuale politica estera americana.

Il *leader* repubblicano ha invitato così gli Stati Uniti a concentrare la propria preparazione militare sul mare e nell'aria, affermando che ogni idea di combattere una guerra contro l'URSS sul territorio europeo minaccerebbe «un crollo economico, l'inflazione e la rovina». Con la loro flotta e con la aviazione — la quale dovrebbe impiegare «nuove e moderne armi fino ad ora non sperimentate» — gli Stati Uniti dovrebbero assicurare il controllo «dei loro interessi in Europa, nel Medio, nel Vicino e nell'Estremo Oriente, nonchè in India, onde la minaccia del comunismo non possa estendersi a zone dalle quali è ancora possibile tenerla lontana».

Prospettiva «tremenda»

Taft ha aggiunto che «non esistono prove conclusive» che la URSS voglia provocare una guerra con gli Stati Uniti: una potente aviazione sarebbe a suo parere un monito contro una simile guerra, grosse forze di terra potrebbero invece provocare un attacco. Non bisognerebbe dunque «abbandonare l'Europa», intenzione che «a torto» il governo ha attribuito a Hoover, ma attuarne il controllo con i mezzi indicati. Con l'aviazione — ha detto Taft rispondendo all'interruzione di un senatore democratico: Fullbright — dovremmo ad esempio distruggere tutte le fabbriche europee d'acciaio qualora i sovietici minacciassero di impadronirsene.

Fullbright ha ribattuto allora che una simile prospettiva sarebbe «tremenda» per gli europei e renderebbe gli americani impopolari. Taft ha cinicamente replicato, con evidente riferimento alla «coventrizzazione» delle città coreane da parte delle superfortezze di Mac Arthur, di «uno credere che gli Stati Uniti siano molto popolari tra i coreani».

Al termine della seduta, parlando ai giornalisti, Taft ha aggiunto che — a suo parere — il patto atlantico è «un enorme errore» e che «il programma da esso previsto è il maggior incitamento alla guerra».

Cifre significative

Il discorso di Taft, che ha destato a Washington enorme impressione poichè giunge nel pieno della polemica sulle tesi di Hoover, rivela all'evidenza il turbamento e la crisi provocate negli ambienti dirigenti americani dal fallimento dell'avventura coreana. Esso, del resto, non è l'unica manifestazione di questo atteggiamento, che si sia prodotta negli Stati Uniti nel giro delle ultime ventiquattro ore. Non minore scalpore ha provocato, ad esempio, un articolo apparso oggi sul *Washington Post*, che generalmente riflette opinioni vicine al governo e al Dipartimento di Stato.

Dopo avere ribadito le note tesi circa la «aggressione cinese» in Corea, il giornale così continua: «questo naturalmente non ci trerà fuori dalla *impasse* in Estremo Oriente. E' una *impasse* che il Governo si è fabbricata da sè. Si è lasciata passare una occasione diplomatica dopo l'altra. Abbiamo agito come se potessimo continuare ad ignorare l'esistenza della Cina comunista, guardandola con ostilità, armando i suoi nemici interni e perfino inscenando una guerra alle sue soglie. Ora la saggezza consiste nel tener conto della realtà».

Il giornale invita quindi il governo americano a «compiere un primo passo ritirando il riconoscimento a Ciang e riferisce i risultati di una inchiesta Gallup della scorsa settimana da cui appare che gli americani sono con una maggioranza del 57 per cento in favore dell'ammissione della Cina all'ONU mentre solo il 28% è contrario.

Duro attacco di Giordani al presidente del gruppo d.c.

Un editoriale ufficioso sulla politica vaticana

Il dibattito sulla politica estera e sulle iniziative di pace che il governo deve prendere in applicazione degli impegni assunti in Parlamento, si allarga sempre più e ogni giorno nuove voci intervengono nel colloquio, a far sentire la profonda volontà di pace che è nel nostro popolo. Ieri, mentre non era ancor spenta l'eco dell'intervista dell'on. Giavi, la Direzione del P.S.U. faceva sapere di aver preventivamente autorizzato l'intervista stessa e, che essa rispecchia pienamente il suo pensiero.

Tutta la mobilità e la complessità di questa situazione ricca di elementi nuovi e di prospettive è confermata da due articoli apparsi ieri sulla *Libertà* e sul *Messaggero*. Il giornale dell'on. Gronchi pubblica un editoriale dell'on. Giordani il quale attacca direttamente ed aspramente il Presidente del gruppo parlamentare d.c., on. Bettiol, per l'articolo da questi scritto il giorno prima sul *Popolo*, secondo cui «se il mondo è diviso in due la responsabilità ricade tutta su quelli dirimpetto: che è come dire — nota amaramente Giordani — che il capitalismo — antagonista del comunismo — è immune da colpe, e tutte le critiche contro di esso, lette nelle Encicliche sociali, sono frasi fatue; e l'odio che contro le spese di guerra si produrrà nelle baracche e nelle spelonche dove abitano e si affanno nella t.b.c. migliaia di disoccupati, i quali vedono la ricchezza spesa in esplosivi per il loro stesso massacro anzichè in materie prime per le loro abitazioni, tutto quell'odio, sommato all'altro delle altre nequizie sociali, è pura propaganda del cominform. E una tale visione si chiama realistica...». L'on. Giordani rileva che effettivamente, se si guardano così le cose, allora la sua visione cristiana appare astratta, come appunto scrisse Bettiol. «Vero è — incalza Giordani — che egli del cristianesimo offre un'altra versione: più «realistica». Dice che una conciliazione nel campo conteso oggi sarebbe «deleteria». Ma allora non resta che la guerra».

«La saggezza realistica dello scrittore del *Popolo* — afferma più avanti l'on. Giordani — è la solita: è quella che vige da migliaia di anni; quella che, sempre a fin di bene, di giustizia, di libertà e di non si sa quante altre smaglianti cose, toglie ai cittadini la ricchezza e la pelle, e, oggi soprattutto, la casa e la libertà, i figli e gli ideali. Ora, se allo scrittore in parola piace codesta saviezza e ci tiene, buon pro: ma non dovrebbe, per questo, scaricare tanti biasimi su chi non la pensa come lui. Segno che nel suo spirito la libertà di opinioni è già morta: e in lui spunta già il dittatore».

Forse ancora più interessante è l'editoriale apparso contemporaneamente sull'ufficioso «Messaggero», editoriale non firmato ma che negli ambienti politici e giornalistici viene attribuito ad un alto prelato vaticano. L'articolo esamina la politica mondiale della Santa Sede, «politica altrettanto costante nella sostanza quanto elastica nei modi», e afferma che in essa è sensibile da qualche tempo «una preoccupazione più intensa non solo per il mantenimento della pace, ma perchè appaia limpida a tutti la posizione della Santa Sede distinta e superiore rispetto alle parti contendenti, e il suo desiderio perchè nulla si lasci di intentato allo scopo di un componimento pacifico fra tutti i popoli e, cioè, fra i due blocchi antagonisti».

Una simile preoccupazione, come si vede, è un implicito riconoscimento del ruolo decisivo che il movimento dei partigiani della pace — il più grande movimento di opinione che la Storia ricordi — gioca sulla scena mondiale al punto che la Chiesa di Roma è costretta a «modulare» in base ad esso la sua politica.

Resta da vedere se si tratta di modulazioni di sostanza, oppure solo di forma. L'articolo non sconfessa il passato, ma anzi riconosce la coincidenza tra la dottrina di Truman e l'azione vaticana contro il «comunismo ateo» e che «più di un appello del Pontefice suonasse approvazione al rafforzamento dell'alleanza occidentale». Tuttavia, «questa alleanza era per la Santa Sede qualcosa di analogo a fatte le debite proporzioni e differenze — a ciò che fu la Triplice per la politica italiana, sopratutto dopo la caduta di Crispi». Allo stesso modo, prosegue l'articolo, «quando il pericolo di guerra si è fatto, o ha sembrato farsi imminente, la Santa Sede ha chiarito che l'aggruppamento delle forze di resistenza all'imperialismo comunistico-sovietico deve rimanere pacifico fino alle possibilità estreme».

A questo punto è evidente che

(continua in 6. pag. 8. colonna)

L'acqua del Reno a 7. km. da Ferrara

FERRARA, 5 — L'acqua straripata dagli argini del Reno è ormai arrivata a sette chilometri da Ferrara; oltre settemila ettari di terreno sono già stati sommersi. Lungo la strada che conduce a Gallo, decine di carri trainati da buoi si dirigono lentamente verso la città: si cerca di portare fuori pericolo quel poco che si è riusciti a salvare.

La Falla, che sino alle 2 di ieri pomeriggio era larga non più di sei metri, si è allargata ora paurosamente sino a raggiungere una larghezza di oltre cinquanta metri. L'acqua continua a entrare per la falla ed il fiume ha addirittura cambiato corso: la corrente ora porta migliaia di metri cubi di acqua al secondo entro la falla, mentre più a valle il letto del fiume è quasi in secca.

La Segreteria Nazionale della FGCI ha inviato alle popolazioni colpite dallo straripamento del Reno il seguente telegramma indirizzato alla FGCI di Ferrara: «A nome gioventù comunista indignati criminale incuria governativa esprimiamo nostra solidarietà popolazioni colpite straripamento Reno. Invitiamo mobilitarsi giovani e ragazze comunisti Ferrara opera di soccorso ed aiuto».

DUE ANNI DI LOTTA ALL'ESAME DEI COMUNISTI DI TORINO

L'industria monopolistica torinese nemico principale dei ceti produttivi

L'inizio dei congressi di Parma, Savona, Padova, Rimini e Udine

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 5. — Si è aperto stamane al Teatro Alfieri, alla presenza del compagno Pietro Secchia, che col compagno Celeste Negarville rappresenta la Direzione del Partito, il VII Congresso provinciale del PCI. In una atmosfera di grande entusiasmo i 700 delegati e un foltissimo stuolo di invitati che, nonostante la giornata lavorativa, gremivano il Teatro hanno salutato con scroscianti applausi i membri della presidenza, Secchia, Celeste Negarville, Leone, Ghini, Vergani, Montagnana, Grassi, Camilla Ravera, Santhià, Moscatelli, - tutti membri del Comitato Centrale del PCI, Ugo Pecchioli della Direzione della FGCI, Domenico Coggiola, Sindaco di Torino, e numerosi altri dirigenti e attivisti.

Dopo che il compagno Montagnana, nominato presidente effettivo ebbe dichiarato aperto il congresso e il Sindaco di Torino ebbe porto il saluto della città al compagno Secchia e ai congressisti, il vice segretario della Federazione torinese del PSI, compagno Filippa, esaltò nel suo messaggio augurale la salda unità d'azione tra i due partiti proletari e un membro del PSU, Negro, portò il saluto del suo partito. Alle ore 10 prese la parola il compagno Luciano Gruppi, segretario della Federazione comunista torinese.

La relazione di Gruppi, durata più di due ore, è consistita in un esame approfondito e particolareggiato delle lotte che la classe operaia torinese ha condotto da due anni a questa parte, dei suoi risultati e dei problemi che le sono dinanzi. Gruppi ha legato questo esame, non solo alla particolare situazione politica, economica e industriale di Torino e della provincia ma altresì alle condizioni di vita della popolazione torinese. L'industria nella nostra città è giunta alla massima concentrazione monopolistica (il 54 per cento dei lavoratori è occupato nella grande industria). La produzione è aumentata notevolmente nei complessi metalmeccanici e siderurgici. Basti pensare che nel 1950 la FIAT ha fabbricato 120 000 autoveicoli, mentre nel 1937 si arrivò soltanto a 77 mila. Ma questo aumento di produzione non si è ripercosso favorevolmente sul tenore di vita della popolazione.

Di qui è partito Gruppi per denunciare nel monopolio IFI-FIAT il peggior nemico non solo dei lavoratori occupati nei suoi complessi ma di tutti i ceti produttivi. Ciò gli ha permesso di puntualizzare, con un forte accento critico e autocritico, il lavoro svolto dal Partito per raggruppare le forze sane in difesa della pace, del lavoro e delle libertà costituzionali e per porsi più decisamente alla loro testa. Gli operai torinesi hanno sostenuto grandiose lotte, il movimento popolare per l'interdizione della bomba atomica ha raccolto in provincia 543.912 firme; l'amministrazione democratica ha fatto costruire cinquemila vani di abitazione; il 70 per cento dei lavoratori torinesi hanno votato per la CGIL. Ma questi brillanti risultati non possono ancora soddisfarci interamente e una maggiore azione va sviluppata per smascherare le organizzazioni scissioniste, per mobilitare le masse contro la politica del riarmo, che sopratutto a Torino si presenta minacciosa, per realizzare una maggiore unità con i contadini e una più stretta alleanza con tutto il popolo torinese.

Il rapporto del compagno Gruppi conclusosi con l'augurio che questo congresso segni una degna celebrazione del trentesimo anniversario del Partito, si è chiuso tra grandi applausi, e i lavori sono ripresi nel pomeriggio

C. P.

Gli altri Congressi

Oltre al congresso di Torino, sono cominciati ieri i congressi delle Federazioni provinciali di Parma, cui partecipa il compagno Edoardo D'Onofrio; Savona, con l'intervento del compagno Roasio; Padova, con l'intervento del compagno Giorgio Amendola; Rimini e Udine, con la partecipazione, rispettivamente dei compagni Ingrao e Cicalini.

Oggi avranno inizio i congressi di Pisa, Nuoro, Brescia, Pavia e Como, con la partecipazione, rispettivamente, dei compagni Giancarlo Pajetta, Velio Spano, Arturo Colombi, Ruggero Grieco e Umberto Terracini.

Il dito nell'occhio

Vampe infernali

"Il Quotidiano *mi fa la ramanzina:* «Asmodeo può essere tranquillo, nella sua coscienza inquieta. Nessuno e niente, neppure Dio e la religione, gli tolgono la libertà di andare, quando vuole, all'inferno. Bene inteso non siamo nè saremo noi a mandarcelo. Non vogliamo, infatti, nè la sua morte, nè la sua dannazione, ma che si converta e viva. Anche oltre il cinquantennio».

Mille grazie di cuore per i gentili auguri. Il Quotidiano *non mi manda all'inferno, ed il gesto è tanto più grazioso in quanto quel giornale non ha nessuna autorità per mandarmici. Il* Quotidiano *vuole che io viva oltre il cinquantennio. Con sua buona pace, e toccando ferro, da buon discolo cattolicone parecchi della Bibbia, spero di vedere almeno l'alba del duemila.*

Osanna!

«Domani "Ike" torna in Europa!». *Così esulta il* Momento-Sera *alludendo ad Eisenhower.*

Questo grido, non c'è dubbio, sarà condiviso da un certo numero di donne cosidette di marciapiede.

Il fesso del giorno

«Azzam Pascià ci ha parlato a lungo delle affinità esistenti tra le due religioni ed ha esplicitamente auspicato la costituzione di un immenso fronte comune spirituale tra il mondo islamico e la cristianità contro la minaccia del materialismo e dell'ateismo». *Dal Tempo.*

ASMODEO